

# CATERINA DA SIENA

**DOTTORE DELLA CHIESA**



*Caterina da Siena* Andrea Vanni , c. 1400 Basilica di San Domenico

# LA DONNA CHE NON TACQUE NELLA CHIESA

**Domenica 3 novembre 1970** Paolo VI iscrive Caterina da Siena nell'album dei "Dottori della Chiesa" con queste parole:

*La spirituale esultanza che ha invaso l'animo Nostro nel proclamare Dottore della Chiesa la umile e sapiente vergine domenicana, Caterina da Siena, trova il riferimento più alto e, diremmo, la sua giustificazione nella gioia purissima sperimentata dal Signore Gesù, quando, come narra l'evangelista S. Luca, «trasalì di gioia nello Spirito Santo» e disse: «Io ti glorifico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti, e le hai rivelate ai semplici. Sì, Padre, perché tale è stato il tuo beneplacito» (Luc. 10, 21; cfr. Matth. 11, 25-26). E continua tracciando il profilo di Caterina*

*Tutti voi, del resto, ricordate quanto ella sia stata libera nello spirito da ogni terrena cupidigia; quanto abbia amato la verginità consacrata al celeste sposo, Cristo Gesù; quanto sia stata affamata di giustizia e colma di viscere di misericordia nel cercare di riportare la pace in seno alle famiglie ed alle città, dilaniate da rivalità e da odi atroci; quanto si sia prodigata per riconciliare la repubblica di Firenze con il Sommo Pontefice Gregorio XI, fino ad esporre alla vendetta dei ribelli la propria vita. ...Crediamo opportuno in questo momento porre, sia pur brevemente, in luce il motivo che giustifica, in conformità al giudizio della Chiesa, il conferimento del Dottorato alla figlia dell'illustre Città di Siena: e cioè la **peculiare eccellenza della dottrina.***

*Non possiamo pretendere dalla non colta vergine di Fontebranda le alte speculazioni, proprie della teologia sistematica, che hanno reso immortali i Dottori del medioevo scolastico. E se è vero che nei suoi scritti si riflette, e in misura sorprendente, la teologia dell'Angelico Dottore, essa vi compare però spoglia di ogni rivestimento scientifico. **Ciò invece che più colpisce nella Santa è la sapienza infusa**, cioè la lucida, profonda ed inebriante assimilazione delle verità divine e dei misteri della fede, contenuti nei Libri Sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento: una assimilazione, favorita, sì, da doti naturali singolarissime, ma evidentemente prodigiosa, dovuta ad un carisma di sapienza dello Spirito Santo, un carisma mistico. **Caterina è la mistica del Verbo Incarnato, e soprattutto di Cristo Crocifisso**; essa fu l'esaltatrice della virtù redentiva del Sangue adorabile del Figliuolo di Dio, effuso sul legno della Croce con larghezza di amore per la salvezza di tutte le umane generazioni (Cfr. Dialogo, c. CXXVII, ed. cit., p. 325). Questo Sangue del Salvatore, la Santa lo vede fluire continuamente nel Sacrificio della Messa e nei Sacramenti, **Caterina potremmo dirla la mistica del Corpo mistico di Cristo, cioè della Chiesa.***

***Fu anche politica la nostra devotissima Vergine?** Sì, indubbiamente, ed in forma eccezionale, ma in un senso tutto spirituale della parola. La lezione pertanto di questa **donna politica** «sui generis» conserva tuttora il suo significato e valore, benché oggi sia più sentito il bisogno di far la debita distinzione tra le cose di Cesare e quelle di Dio, tra Chiesa e Stato. **Il magistero politico della Santa trova la più genuina e perfetta espressione in questa sua lapidaria sentenza: «Niuno stato si può conservare nella legge civile e nella legge divina in stato di grazia senza la santa giustizia»** (Dialogo, c. CXIX, ed. cit., p. 291).*



Gesù sostituisce il cuore di Caterina col suo stesso Cuore

## **Caterina da Siena: sangue e fuoco**

**Nell'estate del 1370 ebbe una visione travolgente, nella quale le pareva che un fiume di sangue e fuoco la sommergesse. E' facile distinguere qui tutta l'influenza umana di una donna che disse di sé  
"IO SONO SANGUE E FUOCO".**

**E in quella visione , in mezzo a sangue e fuoco, le appare Cristo a toglierle con gesto amoroso il cuore per sostituirlo col proprio.**

## **CATERINA DA SIENA: LA VITA**

Caterina nasce a Siena nel **1347**, nella famosa contrada di Fontebranda, tra gli artigiani di Siena.

Suo padre Jacopo tintore è il presidente di questa unione di artigiani con un'attività bene avviata e una ricca e numerosa famiglia.



(Nascita di Caterina e Giovanna, Ignoto alla scuola di Norimberga, Legenda Maior, (1466), Berlino, Stampe e disegni)

Caterina è la 24 figlia di Monna Lapa e Jacopo Benincasa. Ha anche una gemellina Giovanna che poi non sopravviverà. Di Caterina conosciamo tutto fin dalla nascita, fenomeno raro nel medioevo soprattutto nel caso di una donna. Di lei scriverà la vita il suo confessore Raimondo da Capua e testimonierà la mamma Lapa che nonostante le numerosissime gravidanze sopravviverà alla figlia.

Caterina giovinetta non ha ancora l'idea di quello che le succederà, però intuisce, già sin dall'inizio della sua vita che il contenuto cristiano, il messaggio che le arriva da Gesù di Nazareth può forse, o senza forse, avere una sua incisività nella vita di ogni creatura umana, e nella sua in particolare.

E l'interessante è questo: ciò che provoca in Caterina il fermento o la lacerazione addirittura che la porta in contatto così vivo, veramente in contatto profondissimo con il cristianesimo è quello di **mettere in crisi Dio**. Non si è ancora scritto un libro, bisognerebbe scriverlo almeno una volta, che Caterina ha saputo **avere il coraggio di mettere in crisi Dio**.

**Dio non si tenta, non si deve tentare. Caterina lo ha tentato; ed è arrivata al punto di provocarlo e di metterlo nella posizione di dire e di fare in modo che il contenuto del messaggio cristiano vale nella vita individuale, nella vita sociale e nella politica.**

E' facile accettare una fede come la nostra fede, una fede cristiana robusta, responsabile, ben fatta con tanto di spina dorsale, ma non è altrettanto facile sfruttare questa fede, cioè provocarla perché scenda effettivamente nella realtà dei fatti di ogni giorno e di ogni creatura umana, e di ogni istituzione politica e religiosa.

E la provocazione di Dio in Caterina comincia addirittura all'età di sei anni.

Caterina ha un richiamo, stranissimo per una bambina di quell'età: dentro il suo piccolo mondo percepisce quasi una voce che non è la solita voce che possiamo sentire noi altri, la famosa vocazione a realizzare in termini molto concreti un pezzo

di cristianesimo. Lei sente un fascino per una figura che un giorno ha visto dipinta su un muro. E' un frate, quel famoso frate che lei un giorno definirà **'il dolce spagnolo nostro, Domenico di Guzman'**. Cento anni prima quest'uomo aveva offerto alla Chiesa un'altra provocazione, la provocazione della ricerca della verità, la verità di Dio dentro l'uomo. E Caterina, davanti a questa figura di Domenico, il suo dolce spagnolo, rimane affascinata.

**Un giorno sta andando con il fratellino dalla sua contrada di Fontebranda verso la chiesa dei domenicani che è poco distante ed è lì che Iddio l'attende. A metà strada vede sul tetto della chiesa il Cristo. Ma il Cristo come ? Caterina lo vede in abiti pontificali, in abiti da Papa.**

Non è una visione solita, normale, perché c'è di mezzo già tutto il tracciato della sua famosa vocazione per la Chiesa nel futuro.

## **La mamma e il papà di CATERINA**

C'è una donna nella famiglia Benincasa, Caterina è una Benincasa: questa donna è monna Lapa, la mamma che è gelosissima delle figlie. Ha tante figlie, tanti ragazzi e vorrebbe dare a queste figlie una bella posizione sociale, una bella posizione anche sul piano civile; poi l'ambiente artigianale di Siena può produrre effettivamente tanta ricchezza. Jacopo, il padre, non è soltanto un operatore economico, è un accorto papà che cerca di mettersi a contatto con la realtà dei fatti, che cerca anche dei buoni legami sentimentali per le proprie figlie. Lapa ha messo gli occhi addosso a Caterina, quando si accorge che Caterina a sette anni incomincia a parlare del Cristo pontefice. Le dà fastidio; crede che la bimba sia non pazza, per amor del cielo, ma crede che la bimba sia lontana da una realtà concreta e sia rimasta nel mondo delle favole dove d'altra parte ogni bimbo e bimba dovrebbe rimanere. Ma nel medioevo ci si sposava molto giovani e Lapa pensa di dare un marito a questa Caterina che non è poi la famosa brutta ragazza che ci hanno tramandato i primi pittori. Caterina, stando al suo biografo fondamentale che è il suo confessore, il beato Raimondo da Capua, è una donna stupenda. E Lapa ci pensa: è un delitto lasciar perdere questo splendore e gettarlo in mano alla favola. Lapa non sa ancora che si tratta del mistero di un fascino domenicano per la Chiesa, come non lo sa d'altra parte la bambina. La bimba non può rendersi conto di questo giro di affari non economici che Dio sta facendo sulla sua casa di ricchi artigiani. E succede quello che succede.

# LA VOCAZIONE DI CATERINA E' PER LA CHIESA

Questo fenomeno di chiamata per la Chiesa è capitato al momento giusto. E' capitato proprio nel momento critico, in pieno '300, quando il '300 dilaniava non soltanto la storia civile, non soltanto la storia economica, non soltanto e soprattutto la storia della Chiesa, ma dall'interno la storia delle famiglie religiose, dove di autenticità non c'era più nulla. Lo aveva già notato Dante quando parla nei canti X, XI, XII del Paradiso degli ordini religiosi francescano e domenicano con le parole "*U' ben s'impingua se non si vaneggia*"

Dai primi sei anni, Caterina arriva a quindici anni. Si trova a disagio e non riesce a rendersi conto che è Iddio che le chiede di mettere veramente i piedi e le mani nella chiesa e nella società del suo tempo dove lei stranamente può incontrare due cose:

## **Verità e Amore.**

**Queste due realtà che poi diventeranno il suo sangue e il suo fuoco.** In quel momento si rende conto che non si può realizzare un contatto con un fascino come è quello provocato da Cristo che le è apparso vestito da pontefice se non si offre qualche cosa di personale. Bisogna pagare una tassa nell'amore del suo Sposo cui lei si è offerta. **E lei offre il sangue, questo calore della propria esistenza la seguirà ovunque nella sua storia, e il fuoco.** Non era una donna gelida evidentemente, da buona toscana. Era carica di sole. Amava l'immensità della luce, per cui non badava soltanto così a fare delle tematiche, a tirar fuori delle argomentazioni, a volte Caterina si lascia andare a descrizioni di finissima sensibilità artistica. Come quando dice "*Quale la tortora che orbata del suo compagno non cessa di languire e nessun'altra compagnia sopporta...*" oppure quando alla vista del cielo stellato che si specchia in un pozzo, esclama: "*Se vogliamo vedere le stelle dei misteri di Dio, scendiamo allora in fondo al pozzo dell'umiltà*". Ma è tutta presa dalla sua vocazione e si rende conto in un modo formidabile, in un modo così concreto, che quando si ama è importante dare tutto di persona.

## **Che cosa si dà di persona ?**

**Sangue e soprattutto amore, calore, verità, fuoco.**

Queste due parole che continua a ripetere soprattutto in mezzo ai gruppi che verranno pian piano crescendo intorno a lei nel tempo e lasceranno sconvolta completamente la storia del '300, ma soprattutto la storia della Chiesa che verrà dopo, perché **Caterina provoca quelli che seguiranno il Cristo ad offrire sangue e ad offrire calore, questo fuoco formidabile della propria partecipazione alla costruzione della vita. Si taglia i capelli**, rinuncia al grande sogno che monna Lapa aveva già ormai disegnato per lei, al ragazzo della vita, ad un amore umano, ad una famiglia.

Strage di cuori in casa perché quando si accorgono che è senza capelli cade addirittura tutto quanto il senso della famiglia: **Caterina è impazzita.**



*Caterina si taglia i capelli alla presenza di fra Tommaso della Fonte*

che era stato invitato da Lapa per dissuadere la figlia dai sogni infantili in cui credeva visse.

Da questo momento smette di pensare al proprio aspetto. Non perché deve fare penitenza, ma perché non ha più tempo di pensare a sé *quando si accorge che è troppo importante mettere le mani, come dice lei in una lettera, dentro le viscere dell'uomo, tirar fuori queste viscere e porle davanti ai propri occhi perché l'uomo si renda effettivamente conto di quanto vale il tesoro di Dio.*

## **CATERINA CHIEDE DI FAR PARTE DELLE MANTELLATE DI SIENA**

C'è un contrasto molto forte con le Mantellate domenicane perché non potevano accettare una ragazza giovane, bella. Da loro entravano soltanto le signore anziane, questo, non per turbare l'equilibrio, ma perché c'era già tutto un dono totale di vita alla Chiesa che veniva fatto dopo un dono totale alla società. Caterina sembrava inesperta, Caterina sembrava acerba e allora è lei che va a San Domenico di Siena, davanti al suo dolce spagnolo e chiede che per favore le facciano qualche cosa.

E il dolce spagnolo le manda il ragazzo che l'ha formata alla scoperta del senso domenicano della sua vita, del senso del sangue e del fuoco, **Tommaso della Fonte**, che è un domenicano giovane che si prende cura della sua coscienza e diventerà il suo primo magnifico confessore e che farà di tutto per ingraziarsi le dame mantellate che vestono di bianco e di nero perché prendano Caterina spiegando che Caterina non è né una bimba né una ragazza, ma è una strana signora scelta da Dio. Lei entra, priva di una certa cultura fondamentale e si trova di fronte al problema della Verità, perché l'Ordine Domenicano ha come motto fondamentale del suo cammino la Verità.

## IL PROBLEMA DELLA VERITÀ

**Caterina chiede alla sua famiglia una stanza tutta per sé, ma è soprattutto per creare una cella interiore**, non avendo uno spazio materiale; non è una suora di clausura, non è una monaca che vive in comunità, è una ragazza che vive a casa, in famiglia, una testimone modernissima di come si realizzi una spiritualità a servizio della Chiesa in famiglia, in un ambiente meraviglioso come è quello degli artigiani, un ambiente di lavoro, in mezzo ai fratelli che sono numerosi, vicino alla sorella Bonaventura già sposata che ha già dei bambini e che muore di parto.

E' lì in quella stanza tutta per sé che Caterina parla e prega col suo Signore, ed è lì che prende coscienza che non può tenere per sé la sua ricchezza spirituale. Una volta dopo aver recitato i salmi col Signore, in una visione le dice *“Ora va’, è tempo di smettere. Gli altri vogliono che tu vada a tavola”*. Caterina obbedisce. **La porta della cella si apre verso i suoi familiari e verso la sua città**. Ed è lì che Iddio l’aspettava. Incomincia a farle incontrare qualche frate domenicano, tra cui il beato Raimondo da Capua che diventerà il suo confessore, le fa avvicinare altri personaggi senesi della politica e della cultura. Notiamo che **Caterina è contemporanea del Petrarca, del Boccaccio, di Jacopo Passavanti**. Contemporanea anche di certi eresiarchi abbastanza robusti. Tutti riescono a metterle davanti agli occhi questo terribile fatto ‘della lacerazione del mondo.

E' impossibile fare il mondo se non si fa l’uomo, è impossibile parlare di città se non si fanno gli individui, è impossibile parlare di famiglia se non si costruisce il criterio dell’amore.

E Caterina, anche se è analfabeta, capisce che è questo il discorso da fare, la verità da seguire.

Provoca un’altra volta Dio perché le offra, così tranquillamente lo chiede, con la massima disinvoltura, **la scienza infusa**. Ci sono voluti settecento anni perché la Chiesa si accorgesse che Caterina ha avuto la scienza infusa. **E’ toccato al papa Paolo VI, l’incarico ambito, meraviglioso, di laureare Caterina dottore della Chiesa**.

Ma Caterina non sapeva di essere dottore della Chiesa. Sapeva di essere una brava artigiana che mescolava i colori, che tingeva la seta e la lana. Una brava ragazza che pregava e che aveva una gran fame, una terribile fame di mettere insieme ancora una volta quello che era stato il desiderio del suo dolce Sposo cui si era consacrata in uno sposalizio mistico: il Cristo.

E allora qui cambia pagina la sua storia; incominciano i contatti politici con i principi, con gli imperatori, con i cardinali, con i marchesi, con i conti, cioè con la gente che sa veramente come si costruisce una politica, una dirittura sociale.

Lei parla da pari a pari, discute veramente come se lei fosse a conoscenza di tutto, e la gente l’ascolta. La gente spalanca il proprio mondo intimo a questa ragazza umilissima, semplicissima la quale con la massima disinvoltura, ancora una volta, offre il desiderio del mondo di essere mondo, il desiderio dell’uomo di essere uomo.

Costa fatica arrivare a scoprire chi è Caterina Benincasa com'era realmente: umile e di un fascino innegabile. Soltanto a scoperta avvenuta è chiaro come e perché potesse incantare, perché potesse esporre a principi e papi le sue idee disinvolte, scrivere lettere pericolosissime per lei a tiranni e spadaccini mercenari come Giovanni Acuto e Barnabò Visconti, e arrivare a conquistarsi la fiducia del Papa Gregorio XI.

## **Il segreto di tutto questo coinvolgimento**

Sta forse nel fatto che la parola di un mistico può avere l'effetto della folgore facendo capire che il mistico vive intensamente tutto ciò di cui parla. Caterina conosceva quel mondo. Chi legge i suoi scritti, le sue più di 400 lettere riceve l'impressione che la sua esistenza sia stata un'unica, ininterrotta esperienza religiosa. Quella che Rahner chiama *“ die Erfahrung des Geistes ” l' Esperienza della mente e della quale dice “ i santi hanno il gusto dello Spirito. In un certo senso essi suggono lo Spirito puro...di qui la loro vita singolare, la loro povertà...non come se fossero deboli...ma perché sanno che una creatura umana, in quanto è spirito e si trova situata nella esistenza comune, ha da vivere sul limitare, fra Dio e il mondo, fra tempo ed eternità ”* Questo è ciò che rende attuale Caterina, il suo sostare tra Dio e il mondo, l'armoniosa unità formata dal suo misticismo e dalla sua attività terrena. Caterina è una donna che non ha taciuto nella chiesa di allora e che nemmeno nella nostra Chiesa nel nostro tempo lacerato potrebbe tacere. C'era in quel momento terribile nella Chiesa cattolica una tragedia: il Papa non risiedeva a Roma, risiedeva da settanta anni ad Avignone ed era praticamente un suddito della Francia. Era uno schiavo morale del re di Francia. E Caterina incomincia a sentire questa prepotenza d'amore per la Chiesa. Il Cristo veduto in abito da Pontefice che le era apparso all'età di sei anni la spinge a capire la Chiesa, quanto vale questa Chiesa, questa Chiesa che è fatta da un grande fiume di uomini che tentano in comunione insieme di essere uomini.

## **SANGUE E FUOCO**

Pietro ha messo il suo cuore là dove è stato sparso il sangue e il fuoco. Queste due parole la polarizzano di nuovo: *‘in nome del sangue, in nome del fuoco’ prende, parte, lascia tutto e decide: ‘Vado io ad Avignone’* Come si fa a convincere la Chiesa che ormai è tutta francese, nella sua curia, nel sacro collegio e soprattutto come si fa a convincere il re di Francia a lasciar partire un pontefice, francese pure lui, Gregorio XI. E Caterina allora decide. Si chiude, non ne parla più, lei soffrirà per la sua Chiesa cattolica, questa Chiesa cattolica che lei vede quotidianamente riflessa sui volti della sua gente a Fontebranda, a Lucca quando si reca a Lucca a mettere un po' di pace nel municipio, quando va a Firenze, quando va a Pisa a mettere pace a risolvere i problemi di un interdetto lanciato dal Papa contro Firenze che si era

appropriata di territori del dominio della chiesa. E questa ragazza di Siena dice: ‘Ma perché la Chiesa deve perdersi dietro questo discorso di cose quando il suo è il discorso dell’uomo, quando lei deve ricordare semplicemente due cose: **Sangue e Fuoco, cioè le due realtà che sono dentro di noi come uomini-donne e come cristiani redenti dall’amore di Dio in Cristo**



*Le nozze mistiche di Caterina da Siena , 1460, di Giovanni di Paolo*

**E allora ferita nelle mani, nei piedi, nel costato si rivolge al Cristo, al quale si sposa misticamente, si offre; fa prima un voto di verginità, ma poi si vuole sposare, decide: ‘Voglio anch’io avere una famiglia’. E’ inutile parlare del mistico sposalizio di Caterina con il Cristo come se fosse una cosa così tanto per dire. Lei ha sposato il Cristo perché voleva avere dei figli e questi figli li ha avuti attraverso tutti coloro i quali si sono radunati attorno a Lei e hanno osato pregare Iddio con lei perché la Chiesa fosse Chiesa.**

**Dice di Lei Benedetto XVI in una udienza generale (mercoledì 24 novembre 2010) parlando proprio dello sposalizio mistico di Caterina e dello scambio del suo cuore con quello di Cristo**

*In una visione che mai più si cancellò dal cuore e dalla mente di Caterina, la Madonna la presentò a Gesù che le donò uno splendido anello, dicendole: “Io, tuo Creatore e Salvatore, ti sposo nella fede, che conserverai sempre pura fino a quando celebrerai con me in cielo le tue nozze eterne” (Raimondo da Capua, S. Caterina da Siena, Legenda maior, n. 115, Siena 1998). Quell’anello rimase visibile*

*solo a lei. In questo episodio straordinario cogliamo il centro vitale della religiosità di Caterina e di ogni autentica spiritualità: il cristocentrismo. Cristo è per lei come lo sposo, con cui vi è un rapporto di intimità, di comunione e di fedeltà; è il bene amato sopra ogni altro bene.*

*Questa unione profonda con il Signore è illustrata da un altro episodio della vita di questa insigne mistica: **lo scambio del cuore**. Secondo Raimondo da Capua, che trasmette le confidenze ricevute da Caterina, il Signore Gesù le apparve con in mano un cuore umano rosso splendente, le aprì il petto, ve lo introdusse e disse: **“Carissima figliola, come l’altro giorno presi il tuo cuore che tu mi offrivi, ecco che ora ti do il mio, e d’ora innanzi starà al posto che occupava il tuo”** (ibid.). Caterina ha vissuto veramente le parole di san Paolo, “... non vivo io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).*

Ed è da questo momento che è **nato il nome di mamma per Caterina sposa di Cristo e madre di una famiglia** ed è in quel momento che ai figli è venuto il nome di ‘caterinati’. Gente che veniva da ogni dove, ma **gente appassionata tanto di Sangue e di Fuoco, cioè di offerta di vita**, perché la Chiesa fosse Chiesa e l’uomo fosse uomo.

**In tutta la mistica di Caterina echeggia la domanda “Chi sono io?” Un insistente andare alla ricerca di sé stessa per arrivare alla conoscenza di Dio. La risposta è un paradosso : la creatura della cui bellezza Dio può innamorarsi , è la profondità del Nulla che aspetta di essere colmato da Dio.** A Urbano VI (succeduto a Gregorio XI) che in tutta la sua rude pietà credeva di avere sulla terra un potere dittatoriale, Caterina scrive “ *Non dobbiamo l’esistenza a noi stessi. L’esistenza e tutti gli altri beni li abbiamo da Dio*” L’uomo non è ombra su un muro, negazione della luce. L’uomo esiste realmente, ma come creatura. Vive di una esistenza ricevuta da Colui che l’esistenza non la riceve perché Egli stesso è l’Esistere. Lei poteva vedersi come **“colei che non è, davanti a Colui che è”**. E considerare la sua missione come un **“Rendere il mistero della vita cristiana presente nel suo ambiente**

## CATERINA VA AD AVIGNONE



La famiglia che si raccoglie intorno a Caterina è una brulicante «famiglia spirituale», formata da sociae e socii, confessori e segretari, e vive intorno a questa madre che pungola, sostiene, invita, con forza e senza posa, alla Causa di Cristo, facendo anche pressioni, come pacificatrice, su casate importanti come i Tolomei, i Malavolti, i Salimbeni, i Bernabò Visconti...

I temi sui quali Caterina pone attenzione sono: *la pacificazione dell'Italia, la necessità della crociata, (fallimentare) il ritorno della sede pontificia a Roma e la riforma della Chiesa.*

Nella sua opera di pacificazione cerca di dissuadere i capi delle città di Pisa e Lucca dall'aderire alla Lega antipapale promossa da Firenze che si trovava in urto con i legati pontifici, che avrebbero dovuto preparare il ritorno del Papa a Roma.

L'anno 1376 parte per Avignone, dove giunge il 18 giugno per incontrare Gregorio XI. Al Papa Lei aveva già scritto le sue lettere più infuocate vere e proprie colate di lava, documenti di una realtà che impegna cielo e terra. Lo stile, tutto cateriniano, sgorga da sé, per necessità interiore: *sospinge nel divino la realtà contingente, immergendo, con una iridescente e irresistibile forza d'amore, uomini e circostanze nello spazio soprannaturale.* Le sue epistole sono un impasto di prosa e poesia, dove gli appelli alle autorità, sia religiose che civili, sono fermi e intransigenti, ma intrisi di materno sentire: **«Delicatissima donna, questo gigante della volontà; dolcissima figlia e sorella, questo rude ammonitore di Pontefici e di re; i rimproveri e le minacce che ella osa fulminare sono compenetrati di affetto inesausto».**

Usa espressioni tonanti, invitando alla virilità delle scelte e delle azioni, ma sa essere ugualmente tenerissima, come solo uno spirito muliebre è in grado di palesare. La poesia di colei che scrive al Papa «*Oimé, padre, io muoio di dolore, e non posso morire*» è costituita da sublimi altezze e folgoranti illuminazioni divine, ma nel contempo, conoscendo che cosa sia il peccato e dove esso conduca, tocca abissi di indicibile nausea, perché Caterina intinge il pensiero nell'inchiostro della realtà tutta intera, quella fatta di bene e male, di angeli e demoni, di natura e soprannatura, dove il contingente si incontra e si scontra nell'Eterno. Si fa ricevere da Gregorio XI come messaggera del Comune di Firenze che era stato colpito dall'interdetto del Papa per avere occupato i territori della Chiesa.

E' bellissimo il discorso che fa al Pontefice: **'Padre, vi voglio virile!'** **Quello rimane un po' male.** **'Padre io voglio che tu torni a Roma!'** Pur chiamandolo **"Dolce Babbo Mio, Dolce Cristo in terra"** Caterina gli rimprovera il suo governo irrisolto, il suo nepotismo, la sua tolleranza di legati – inviati in Italia che hanno tutto l'aspetto di dittatori, la vita sfarzosa della sua corte. Caterina si lamenta che nella Curia immaginata come paradiso di virtù **"Il vizio puteva come nell'inferno"** E' tanto, è tanto! I cardinali non sanno se prendere questa ragazza e buttarla fuori, oppure accettare il momento umoristico della situazione. Alcune dame vengono, punzecchiano Caterina per vedere se è veramente quello che si dice una mistica.

Ma lei davanti al Pontefice si sente talmente a contatto con la Chiesa talmente dentro nel Corpo della Chiesa, cuore del Cuore della Chiesa, vede che finalmente il suo Fuoco, il suo Sangue sono serviti a qualcosa e parla con tutta l'anima da buona senese e da buona cristiana e il Papa crolla, decide il ritorno.

## Il Papa parte da Avignone per Roma



Caterina da Siena accompagna a Roma papa [Gregorio XI](#), 17 gennaio 1377, affresco di Giorgio Vasari (1511-1574).

Il 2 ottobre 1376, vengono sciolti nel porto di Marsiglia i cavi della flotta pontificia. Gregorio saluta la sua diletta Francia . Non l'avrebbe più riveduta. La navigazione verso Roma fu più volte interrotta per le tempeste che accompagnarono il tragitto. Lo stesso giorno di Gregorio anche Caterina con la sua famiglia parte da Avignone, per rientrare a Siena, ma senza fretta, a piedi.

## A SIENA

“In quell’anno (1378) avvenne che arrivò una donna di nome Caterina... Veniva considerata santa, era d’intemerati costumi ed era venuta per condannare il dissidio con Roma. I capi di parte guelfa vedevano di buon occhio la sua venuta. Tra questi Niccolò Soderini... questa donna voleva mettere pace. Perciò i partigiani la ritenevano profetessa e gli altri, i ghibellini, una ipocrita. Se ne parlava molto, con intenzioni diverse, false e sincere, secondo che conveniva onorarla o umiliarla”. ( da una Cronica fiorentina di Marchione di Coppo)

La chiamano nel frattempo a fare un servizio da infermiera drammatica quando un giovane, le diranno, non vuole morire da cristiano. Si chiama Niccolò di Toldo: un bravo ragazzo di Perugia condannato perché accusato di spionaggio dal senato di Siena. E a lei non piace che un ragazzo così giovane se ne vada senza aver capito lo splendore di aver partecipato anche soltanto per un attimo alla Chiesa che è fatta di Sangue, che è fatta di Fuoco, dove c’è questo Cristo che è vivo, che provoca l’uomo ad essere uomo.

Ed ecco la scena. Fin sul patibolo arriva e quando lui mette giù la testa sul ceppo, lei allunga lo scapolare bianco e riceve la testa di lui sulle bianche lane domenicane. Qui sembra addirittura un’assetata di sangue. Chi l’ha capita in seguito la dipingerà come una donna che effettivamente ha dato una testimonianza di provocazione ad ogni uomo di buona volontà perché metta in circolazione tutta la vitalità che ha, quando si accorge di essere nella Chiesa, con la Chiesa, e per la Chiesa.

La Lettera in cui Caterina racconta l’episodio al suo confessore Raimondo da Capua è uno dei capolavori della letteratura italiana del 300 (la riporto alla fine in un PS)

### **Intanto a Roma dopo un anno dal suo ritorno in città Gregorio XI muore, e tutti i problemi rimangono irrisolti**

Dopo un turbolento conclave in cui il popolo esacerbato chiedeva un Papa romano o almeno italiano viene eletto Bartolomeo Prignani che prende il nome di Urbano VI. Ma è in questo momento che la Chiesa si spacca in due. Esacerbati dal carattere rude di Urbano i cardinali si riuniscono il 2 agosto 1378 ad Anagni e firmarono un documento contro Urbano VI , ma soltanto il 9 agosto fu pubblicata l’enciclica nella quale si dichiarava l’elezione di Prignani illegale con la scusa che erano stati minacciati dal popolo. La rottura fu completa quando a settembre i cardinali italiani si unirono ai dissidenti. Nel conclave indetto dai dissidenti viene eletto un altro Papa, Roberto di Ginevra che prese il nome di Clemente VII. Per Caterina sono i soliti cardinali francesi, i quali non accettano assolutamente che la Chiesa si raduni nel

cuore di Roma, là dove c'è veramente il sangue, il fuoco, il brivido della prima cristianità, là dove Pietro e Paolo hanno voluto morire martiri in nome del Crocifisso di Nazareth. E Caterina difende il suo Papa di Roma. Lo voleva indossare la corazza dell'amore in modo che i colpi degli uomini corrotti non potessero nuocergli. "Se seguissi il mio desiderio – scrive Caterina – non rimarrei più a lungo qui a Siena, non vi avvicinerei con parole, ma insieme a voi starei sul campo di battaglia, sopporterei tutti i pesi e con voi combatterei fino alla morte". Così Urbano la fece venire a Roma dove arrivò il 28 novembre 1378 insieme a molti membri della sua famiglia. L'ambasciatore di Siena a Roma scrive al suo governo: "Caterina di monna Lapa è arrivata qui e il signor Papa l'ha ricevuta con gran gioia e l'ha ascoltata" Le truppe mercenarie a servizio dell'antipapa Clemente avevano occupato Castel sant'Angelo e il Papa Urbano si era rifugiato a Trastevere dove ricevette Caterina e la fece parlare ai suoi nuovi cardinali che aveva eletto. Quasi tutta l'Italia a eccezione di Napoli era rimasta fedele a Urbano, la Francia era altalenante perché il re Carlo era cugino dell'antipapa Clemente. A un certo punto la contesa fu affidata alle armi mercenarie, quello che Caterina non voleva, infatti si spese fino all'ultimo per trattative di pace e di ragione, auspicava un consiglio di saggi che interrogassero il Vangelo, illuminati dalla loro esperienza mistica. Ma gli eremiti ai quali si rivolse non accettarono il suo invito. Il momento è critico: divisi i cardinali, divisi i sovrani dei regni, divisi i santi. E' il momento in cui Caterina da Siena è col Papa di Roma, e san Vincenzo Ferreri col Papa di Avignone. Non ci si capisce più niente! Eppure Caterina accetta semplicemente di andare avanti. ***'Seminiamo un po' di santità, proviamo a provocare il sangue, a provocare il fuoco, qualcosa può anche capitare.*** E scrive ai cardinali che hanno tradito il Papa di Roma.

## **Lettera CCCX AI CARDINALI**

*Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.*

*Carissimi fratelli e padri in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tornati a vero e perfettissimo lume, e uscire di tante tenebre e cecità nella quale sete caduti. Allora sarete padri a me; in altro modo, no. Sicchè, padri chiamo, in quanto voi vi partiate dalla morte, e torniate alla vita (chè, quanto che ora, sete partiti dalla vita della Grazia, membri tagliati dal capo vostro, onde traevate la vita); stando voi uniti in fede e in perfetta obediencia a papa Urbano VI, nella quale obediencia stanno quelli che hanno lume, che con lume cognoscono la verità, e cognoskendola l'amano.*

*Quanto è mutabile la ricchezza e onore del mondo in colui che senza Dio le possiede, cioè senza il suo timore! che oggi è ricco e grande, e ora è povero. Quanto è laida la vita nostra corporale, che vivendo, da ogni parte del corpo nostro gittiamo puzza! Dirittamente un sacco pieno di sterco, cibo di vermi, cibo di morte. La nostra vita e la bellezza della gioventù passano via, come la bellezza del fiore poi che é colto dalla pianta. Neuno è che possa rimediare a questa bellezza; conservare che non gli sia*

*tolto quando piace al sommo giudice di cogliere questo fiore della vita col mezzo della morte: e neuno sa quando.*

*Oimè, oimè, a che v'ha fatti giungere il non avere seguitato in virtù la vostra eccellenza! Voi fuste posti a nutrirvi al petto della santa Chiesa: come fiori, messi in questo giardino, acciocchè gittaste odore di virtù: foste posti per colonne a fortificare questa navicella, e il vicario di Cristo in terra: fuste posti come lucerna in sul candelabro per render lume a' fedeli cristiani, e dilatare la fede. Voi sapete bene se avete fatto quello perchè fuste creati. Certo no, chè l'amore proprio non ve l'ha fatto cognoscere; chè in verità solo per fortificare e render lume e esempio di buona e santa vita, voi foste messi in questo giardino. Che se voi l'aveste cognosciuta, l'areste amata, e vestitivi di questa dolce verità. E dov'è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa Sposa che v'ha nutricati al petto suo? Non ci veggo altro che ingratitude: la quale ingratitude disicca la fonte della pietà. Chi mi mostra che voi sete ingrati, villani, e mercennai? La persecuzione che voi, con gli altri insieme, avete fatta e fate a questa sposa, nel tempo che dovevate essere scudi, e resistere a colpi della eresia. Nella quale, sapete e cognoscete la verità, che papa Urbano VI è veramente papa, Sommo Pontefice, eletto con elezione ordinata, e non con timore, veramente più per spirazione divina, che per vostra industria umana.*

*E così l'annunciaste a noi; quello che era la verità. Ora avete voltate le spalle, come vili miserabili cavalieri: l'ombra vostra v'ha fatto paura. Partiti vi sete dalla verità che vi fortificava, e accostativi alla bugia, che indebilisce l'anima e il corpo, privandovi della grazia spirituale e temporale. Chi ve n'è cagione? il veleno dell'amor proprio, che ha avvelenato il mondo. Egli è quello che voi, colonne, ha fatti peggio che paglia. Non fiori che gittate odore, ma puzza, che tutto il mondo avete appuzzato. Non lucerne poste in sul candelabro, acciocchè dilatiate la fede; ma, nascosto questo lume sotto lo stajo della superbia, fatti non dilatatori, ma contaminatori della fede, gittate tenebre in voi e in altri. D'angeli terrestri, che dovrete essere posti per levarci dinanzi al dimonio infernale, e pigliare l'ufficio degli angeli riducendo le pecorelle all'obediencia della santa Chiesa; e voi avete preso l'ufficio delle dimonia. Di quello male che avete in voi, di quello volete dare a noi, ritraendoci dall'obediencia di Cristo in terra, e inducendoci all'obediencia d'Anticristo, del membro del diavolo; e voi con lui insieme, mentre che starete in questa eresia.*

*Tornate, tornate, e non aspettate la verga della Giustizia; perocchè dalle mani di Dio, non potiamo escire. Noi siamo nelle mani sue, o per giustizia o per misericordia: meglio è a noi di ricognoscere le colpe nostre, e staremo nelle mani della Misericordia; che di stare in colpa e nelle mani della Giustizia. Perchè le colpe nostre non passano impunte; e specialmente quelle che sono fatte contra alla santa Chiesa. Ma io mi voglio obbligare di portarvi dinanzi a Dio con lacrime e continua orazione, e con voi insieme portare la penitenza, purchè vogliate ritornare al padre, che, come vero padre, v'aspetta con l'ale aperte della misericordia. Oimè, oimè, non*

*la fuggite nè schifate; ma umilmente la ricevete, e non crediate a' malvagi consiglieri, che v'hanno dato la morte. Oimè, fratelli dolci; dolci fratelli e padri mi sarete, in quanto v'accostiate alla verità. Non fate più resistenza alle lacrime e a sudori che gittano li servi di Dio per voi, che dal capo a' piedi ve ne lavereste. Che se voi le spregiaste, e l'ansietati dolci e dolorosi desiderii che per voisono offerti da loro, molta più dura reprehensione ricevereste. Temete Dio, e il vero giudizio suo. Spero per la infinita sua bontà, che adempirà in voi il desiderio de' servi suoi.*

*Siete ladri, che involano quello onore che debbono dare a Dio, e dannolo a loro medesimi; e, come lupi, divorano le pecorelle: sì che io ho grande amaritudine. Pregovi per amore di quello prezioso sangue sparto con tanto fuoco d'amore per voi, che diate refrigerio all'anima mia, che cerca la salute vostra. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio: bagnatevi nel sangue dell'Agnello immacolato, dove perderete ogni timore servile; e, col lume, rimarrete nel timore santo.*

*Gesù dolce, Gesù amore.*

**NEL DIALOGO** dove Dio stesso interloquisce con Caterina a un certo punto Dio dice così

*“Sai tu carissima figliuola dove essi hanno messo il fondamento loro? Nell'amor proprio, donde è nato l'albero della superbia che ha per figlio l'indiscrezione, e come indiscreti pongono a loro l'onore e la gloria, cercando grandi prelezioni e delicatezze del corpo e rendendo a me vituperio e offesa...Pieni di superbia, non si saziano delle ricchezze ve delle delizie del mondo, stretti, cupidi e avari verso i poveri... frequentano le taverne, bestemmiano e si comportano come bestie... giocano ai dadi i beni della chiesa. Così i poveri sono derubati di ciò che hanno diritto e la chiesa soffre miseria...”* (Capitoli CXXI e CXXXII del “Dialogo”).

La critica di Caterina colpisce la comunità visibile ma non sfiora minimamente l'invisibile realtà che è la Chiesa. Nulla intacca la sua fede nella Chiesa. Le colpe di quella chiesa che lei denuncia sono anche le sue colpe, vede se stessa all'origine di ogni miseria. Caterina però non vuole né terrore né sfacelo. La Chiesa deve riformarsi con la preghiera. Commovente è la preghiera con la quale chiude il CXXXIV capitolo del “Dialogo”. Lei non chiede al Signore fuoco divoratore, ma misericordia.

*“Apri la porta della tua inestimabile carità...Io ti prego di sforzare la loro volontà (sacerdoti della chiesa) e disporla a volere quello che essi non vogliono. Questo ti domando per la tua infinita misericordia. Tu ci creasti dal nulla; perciò ora che esistiamo facci misericordia e rifà i vaselli che tu hai creati e formati a tua*

*immagine. Riformali per grazia della tua misericordia e del sangue del tuo Figliuolo, Cristo dolce Gesù”.*

Caterina poteva sopportare il disdoro della chiesa perché della chiesa amava con infinito amore l'essenza?

---

## LA MORTE DI CATERINA



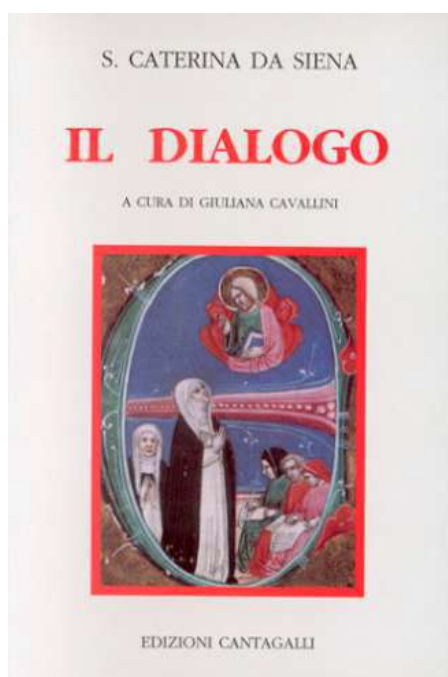
In una lettera del 15 febbraio 1380 Caterina scrive a Raimondo da Capua *“Quando è giunta l’ora di terza, mi levo dalla Messa e voi vedrete una donna morta recarsi a San Pietro... Io vado là per lavorare un po’ nella navicella della santa chiesa. Là rimango fino all’ora di vespro e mi fa fatica lasciare questo luogo fintanto che non vedo questo popolo in pace col padre suo. Siate convinto che se muoio non v’è altra ragione per la mia morte che un ardente amore per la chiesa che consuma il mio intimo: Per la chiesa sono pronta ad accettare la morte con gioia(- lettera 102-)*

La morte era un’amica che Caterina aspettava perché l’avrebbe introdotta dal suo Signore. La sosteneva la fede nelle parole di Giovanni” **Vedremo Dio quale Egli è”**. Già all’inizio di marzo del 1380 Caterina stava male. Per ben otto settimane rimase sdraiata senza muovere il capo, spesso si lamentava per i tormenti che, a suo dire le infliggeva il demonio, però nello stesso tempo riusciva a pregare *“Grazie mio eterno sposo che ogni giorno accordi nuovi favori e grazie a me misera donna e indegna*

*serva*”. La più afflitta era sua madre Lapa, settantenne. C’eran voluti anni perché quella donna dominatrice capisse Caterina e la seguisse nella famiglia che si era stretta intorno a sua figlia. Alla famiglia dettò il suo testamento. Bartolomeo Dominici uno dei suoi figli più devoti racconta che la vigilia di Pasqua di quell’anno disse la messa in camera sua e al momento della comunione improvvisamente lei si alzò, e tra meraviglia dei presenti si trascinò presso l’altare, dove si inginocchiò a occhi chiusi, con le mani incrociate sul petto finché ricevette la comunione. Rimase in estasi, per ricadere poi nella sua immobilità sicché dovettero di nuovo distenderla sul letto. Gli ultimi giorni di aprile i presenti capirono che la fine era imminente. Le venne amministrato l’olio santo. Prese ad agitarsi e comparve sul suo volto l’espressione di chi si sente aggredito e bisbigliava “ *Peccavi, peccavi Domine miserere mei*” E come se rispondesse a un’accusa “ *Mai mai vana gloria sempre l’onore di Dio*”. Le tenevano davanti il Crocifisso. Lo contemplò a lungo, poi chiuse gli occhi. Era il 29 aprile 1380.

## IL LIBRO DELLA DIVINA DOTTRINA o DIALOGO della Divina Provvidenza

Il capolavoro dottrinale per cui Caterina divenne dottore della Chiesa



**"Il libro della divina dottrina" o "Dialogo della divina provvidenza"** che Caterina, analfabeta, ha dettato ai suoi scrivani, è uno dei migliori esempi della prosa italiana del Trecento e, insieme, costituisce la sintesi del suo pensiero e il testo base della sua laurea a "Dottore della Chiesa". Lo straordinario è che Caterina dettava soltanto quando, in forza del rapimento, i suoi sensi sembravano come morti. Durante il tempo dell'estasi, i suoi occhi non vedevano, i suoi orecchi non udivano, le sue narici non sentivano l'odore, né il gusto il sapore, ed il suo tatto non percepiva nessun oggetto. Nell'intenzione di Caterina, il Libro è come il suo testamento spirituale. Sono pagine di fuoco, che riflettono su tutte le gerarchie e classi sociali dei suoi tempi: di tutti i tempi. Caterina affonda con coraggio il "mistico coltello" della verità di Dio nel corpo dolente della società cristiana, per tagliarne le fibre infette, le ulcere mortali, i germi di un male che minacciava di distruggere l'opera del Salvatore.

Ma quanto spasimo, quanta pietà, e insieme quanta tenerezza.

La cultura “elementare” di Caterina esclude un confronto diretto con le opere di sant’Agostino e di san Tommaso: tuttavia il Dialogo risulta ancor più raggiungibile da chiunque proprio perché esprime in modo immediato la dottrina, entrando, in modo più indiretto ma più fruibile, nel cuore della teologia cattolica, alleggerendola da ogni “speculazione scolastica”. Insomma, la teologia di Caterina non è semplicemente un libro, ma è azione, lotta, lacrime, tormenti, gioie, è teologia pura e viva: teologia “incarnata”. Sotto la sua mano, o anche nelle parti dettate, infatti, possiamo dire che ogni “speculazione teologica” diventa azione; è un vissuto sperimentato dalla santa stessa; è il vivere stesso della Chiesa; è la sofferenza e la missione stessa del Sommo Pontefice, del clero, dei vescovi, dei laici. Si passa dal rimprovero tagliente a chi tradisce al pianto di compassione per chi non comprende; dalla condanna terrificante per i recidivi all’amplesso del perdono a chi si converte; dalla lotta quotidiana al mare pacifico della Divinità Incarnata.

E’ un libro che va letto per conoscere la Verità che muove tutta la Chiesa e l’uomo stesso. Una volta letto il Dialogo, non si hanno più scuse per rimanere freddi o insensibili alla fede. Si deve prendere una decisione: o con Dio o contro Dio. Non c’è altra scelta e nessuno, dopo aver letto, potrà più giustificarsi dicendo “io non lo sapevo”. Il titolo di quest’opera non è propriamente l’originale. Al principio, di fatto, il libro non aveva un titolo preciso: veniva chiamato “libro”, “rivelazioni”, “trattato”, “divina dottrina”. Alla fine si ritenne più idoneo il titolo che ha mantenuto fino ad oggi, Dialogo della Divina Provvidenza, perché, di fatto, è un dialogo, anche se, per certi versi, appare più come monologo della Provvidenza divina (perché in questa veste si presentava l’Autore).

Parliamo non di allocuzioni interiori o di “voci private”, che sono altra cosa, ma di “rivelazioni e dialogo”. Caterina non è “sola” ma avverte chi Gli parla e qualche volta Lo vede. Da Lui viene istruita: ripete ciò che impara, lo scrive di suo pugno oppure lo detta ai suoi discepoli, che, a turno, trascrivono.

Molti passi di questo Dialogo sono stati poi usati e trasmessi per mezzo delle lettere. Il suo Dialogo non è semplicemente un libro, ma un vero stile di vita: è parte integrante di quel “pane che non perisce” e che, una volta acquisito, pretende a buon diritto di essere “condiviso” con gli altri, mettendo in pratica quello che è stato appreso. Grazie a questa dottrina, Caterina da Siena è diventata Dottore della Chiesa.

## **DAI TEOLOGI TRONFI AI CRISTIANI “CRAPULONI”: UN DIALOGO CHE NE HA PER TUTTI**

il Dialogo è impostato su 12 “trattati”, quasi con un riferimento ai dodici mesi dell’anno,

**Essi sono:**

- **trattato sulla Carità, norma della vera perfezione, fino cap.12;**
- **trattato sul Mistero della salvezza nel disegno di Dio, fino al cap.24;**
- **trattato sul Divin Verbo, ponte e via di verità, fino al cap.30;**
- **trattato sul fiume che travolge e la lotta contro il male, fino al cap.53;**
- **trattato del cammino di perfezione quale legge e virtù, fino al cap.64;**
- **trattato dell’orazione e stati dell’anima, fino al cap.86;**
- **trattato sulla dottrina delle lacrime, fino al cap.97;**
- **trattato dei tre lumi per la purità di spirito, fino al cap.107;**
- **trattato sul Corpo Mistico della santa Chiesa, fino al cap.120;**
- **trattato sugli scandali del clero e le conseguenze, fino al cap.134;**
- **trattato della Divina Provvidenza, fino al cap.153;**
- **trattato della vera obbedienza, fino al cap. 165;**

## **Il Dialogo si conclude con un profondo riepilogo della dottrina e con il meraviglioso Inno alla Santissima Trinità.**

Quelle del libro sono pagine di fuoco che vanno a toccare tutti i tessuti sociali e che si riflettono su tutte le gerarchie e classi sociali dei tempi di Caterina, ma anche di tutti i tempi, oseremmo dire specialmente i nostri tempi. Giovani audaci e giovani libertini, prelati ambiziosi, condottieri feroci, mercanti disonesti, usurai “luridi” – termine molto usato dalla santa – e magistrati corrotti, donne di malaffare e mogli infedeli (ma si parla anche dei mariti disonesti), governanti senza scrupoli, popolani rissosi ed ecclesiastici mediocri (per Caterina la mediocrità è uno fra i peggiori degli stati di vita), dame vanitose e cristiani “crapuloni” (altro termine usato dalla santa e inteso quale offuscamento dell’intelletto), teologi tronfi a vanesi, letterati fangosi, religiosi lussuriosi nell’intelletto e nella carne, nobili che disonorano la famiglia... tutti, senza eccezione, vengono raggiunti dal fuoco tagliente della spada della fede che Caterina usa quale coltello dell’amore che non perdona il vizio, non perdona il peccato, non lo giustifica, ma lo mette a nudo, lo vuole estirpato, per poter poi far piovere l’immenso fiume della Carità sul peccatore pentito e convertito.

Infine, giusto per completare il quadro di presentazione del Dialogo, occorre dire che non è un trattato scientifico o un testo che segue un procedimento logico serrato.

A Caterina interessa la teologia. Il contenuto del testo è, pertanto, teologicamente inappuntabile: tratta della perfezione cristiana nei suoi tre stati della vita penitente, illuminata e unitiva, che altro non sono che lo stato imperfetto, perfetto e perfettissimo verso i quali l’uomo deve inoltrarsi, camminare, progredire e arrivare. Non è possibile trattare qui tutto il Dialogo, ma possiamo far leva su alcuni punti di attuale importanza.

## **Trattato sulla Carità, norma della vera perfezione**

Se è vero che la carità è fondamentale per l’uomo e per la fede, è anche vero che in essa è contenuta la dottrina che va al di là delle opere materiali assistenziali. Questa dottrina prevede principalmente il soccorso verso l’anima, la quale necessita di aiuto per essere istruita sulla sua redenzione, nutrita con il pane che non perisce ed elevata nel suo grado di trascendenza affinché possa conoscere e raggiungere la sua piena felicità che è Dio.

Nel cap.4 così insegna Dio a Caterina: *“Nessuna virtù può avere in sé vita, se non dalla carità: l’umiltà è poi balia e nutrice della carità. Nella conoscenza di te stessa ti umilierai, vedendo che tu non esisti per virtù tua, ma il tuo essere viene da Me, che Io vi ho amati prima che veniste all’esistenza, e che volendovi di nuovo creare alla grazia, per l’amore ineffabile che vi ho portato, vi ho lavato e creato un’altra volta nel Sangue dell’Unigenito Mio Figliuolo, sparso con tanto fuoco d’amore”.*

La mistica Caterina “vede ben lontano” e, in questo conoscimento del “non-essere”, vuole che la prima autentica forma della Carità si manifesti in questo: che solo a Dio compete l’essere in tutta la sua ampiezza, mentre in noi questo essere è limitato e semmai ricevuto da Dio per un atto di puro amore. Di conseguenza ogni creatura per se stessa non ha niente da dare al prossimo giacché nulla gli appartiene, neppure la vita, e se dunque vuole dare al prossimo qualcosa deve compiere necessariamente un atto di carità verso se stessa accogliendo Dio, da cui tutto viene dato. Le dice infatti la Voce: *“Subito dopo che tu e gli altri miei servi avrete conosciuto nel modo suddetto la Mia Verità, vi converrà sopportare fino alla morte molte tribolazioni, ingiurie e rimproveri, in parole e fatti, per gloria e lode del Mio Nome; e così tu pure porterai e patirai...”*

Dio stesso spiega a Caterina chi sono coloro che vivono nell’autentica carità e coloro che invece non la praticano: *“Se hanno accettato per spirito di penitenza quanto hanno avuto dal Signore, e non hanno fatto resistenza alla clemenza dello Spirito Santo, ricevono vita di grazia ed escono dalla colpa. Se invece nella loro ignoranza, sono ingrati e sconoscenti verso di Me e verso le fatiche dei miei servi, allora quello stesso che era loro dato per misericordia, torna loro in rovina ed in materia di giudizio” e quello che succede a chi non vive la carità autentica, dice il Signore, accade “non per difetto della misericordia (...) ma solo per la sua miseria e durezza, avendo egli posto colla mano del libero arbitrio sul suo cuore la pietra del diamante, che non si può rompere in altra maniera che col Sangue...”*

Caterina definisce questa Carità la dote, una dote che colui che pecca finisce per barattare col demonio, il quale la *“insozza e la imputridisce”*, la scambia, e, invece di riempire la carità di delizie, la corrompe con i vizi, con la disonestà verso il Donatore, con la superbia, con l’amor proprio portando lentamente il peccatore a perseguitare i servi di Cristo, trasmettitori dell’autentica Carità.

Caterina, che era sempre in trincea per esercitare l’autentica elemosina e il vero soccorso ai poveri, agli ammalati e ai carcerati, mette in guardia dall’andare verso il povero, l’ammalato, l’indigente o il carcerato senza l’autentico “Nutrimento”.

In sostanza, per un cristiano, è inscindibile la Carità dal suo contenuto che è Cristo stesso: “Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui, ed egli con me” (Ap 3,20). Il Signore è il primo Mendicante da accogliere e, una volta aperta la nostra porta a Lui, Lui stesso è la dote da portare ai poveri, Lui è la ricchezza da portare agli affamati e ai carcerati, Lui è la merce, naturalmente accompagnata anche da elementi materiali di cui l’uomo ha bisogno. E’ bene ripeterlo ancora una volta: la priorità rimane Cristo stesso dal quale deriva ogni dono, ogni aiuto, ogni sostegno materiale.

## DALLE “LACRIME DI COCCODRILLO” ALLE LACRIME DI GIOIA

Curioso è, poi, il piccolo ma intenso trattato sulle “lacrime”. Quante volte sentiamo dire “lacrime di coccodrillo” per sottolineare un falso pianto. Ebbene, nel cap. 88, la santa traccia le “cinque specie di pianto” che definisce “morte”, perché versate nello stato di peccato. Così, le lacrime degli iniqui sono lacrime di dannazione; le seconde lacrime sono quelle dei “timorosi” che però si rialzano dal peccato e piangono per timore della pena; poi ci sono le lacrime di gioia, di coloro che, convertiti, cominciano a gustare le grazie di Dio; ci sono poi le lacrime di coloro che giunti ad un buono stato di perfezione nella carità al prossimo, piangono per loro, e questo pianto, scrive la santa, è perfetto... nel Dialogo parla e sente la rivelazione sul significato delle lacrime:

Il colloquio di Caterina con Dio trabocca di appassionato, o come a lei piace dire, « ansietato » oppure « crociato » amore, e che la risposta dell’Interlocutore divino sia paterna espansività e tenerezza; come lo rivelano queste parole così tipiche nel linguaggio cateriniano:

*« Allora Dio volgendo l’occhio della sua misericordia, verso di lei, lassandosi costringere alle lagrime e lassandosi legare alle fune del santo desiderio suo, lagnandosi, diceva: — Figliuola dolcissima, la lagrima mi costringe perché è unita colla mia carità, ed è gittata, per l’amore di me, e mi legano i penosi desideri vostri. Ma mira e vedi come la Sposa (LA CHIESA) mia à lordata la faccia sua...»* (D. 14, 38 s). E continua a lungo. Il rapporto varia molto d’intensità e di profondità, ma la struttura sostanzialmente si ripete. Dalla parte di Dio è la rivelazione, è l’invito, è la promessa, è la pressante insistenza; da parte della Santa è sorpresa, è accettazione, è impegno, è grido di dolore o è anche estasi trasfigurante.

*« Togli dunque le lagrime, il sudore tuo, e trailo dalla fontana della mia divina carità, tu e gli altri servi miei, e con esse lagrime lavate la faccia alla Sposa mia, che Io ti prometto che con questo mezzo le sarà venduta la bellezza sua, [non con coltello, né con guerra, né con crudeltà riavarà la bellezza sua, ma con la pace umili e continue orazioni, sudori e lagrime gittate con ansietato desiderio da’ servi miei. E così adempirò il desiderio tuo con molto sostenere, gittando lume la pazienza vostra nelle tenebre degl’iniqui uomini del mondo »* (D. 15, 44).

Descrivendo il suo stato Caterina si confessa « come ebra e quasi fuori di sè », beata e dolorosa : beata, gustando la bontà di Dio e « tutta annegata nella sua misericordia »; dolorosa, vedendo offendere una sì ineffabile bontà; grata a Dio, perché attraverso la rivelazione dei peccati degli uomini la incitava alla riparazione; radicata nella dottrina dell’alta perfezione che le apriva l’intelletto a specchiarsi nella divina carità e leggervi la dolce e stringente legge dell’assoluta dedizione alla gloria di Dio e al servizio del prossimo; così rinnovata nel sentimento della deità, così immersa nel « santo e amoroso fuoco, che il sudore dell’acqua, il quale ella gittava per la forza che l’anima faceva al corpo », desiderava si cambiasse in sudore di sangue (D. 19, 48s ).

**Benedetto XVI** nell'udienza generale del 24 novembre 2010 parla così del **del Dialogo** di Caterina

*Nel Dialogo della Divina Provvidenza, ella, con un'immagine singolare, descrive Cristo come un ponte lanciato tra il cielo e la terra. Esso è formato da tre scaloni costituiti dai piedi, dal costato e dalla bocca di Gesù. Elevandosi attraverso questi scaloni, l'anima passa attraverso le tre tappe di ogni via di santificazione: il distacco dal peccato, la pratica della virtù e dell'amore, l'unione dolce e affettuosa con Dio.*

## **Gesù Cristo “ponte”**

La strada che portava l'uomo nel seno della Trinità fu rotta e sconvolta dal peccato. Poiché non si poteva realizzare la verità — ossia il disegno — di Dio sull'uomo, che cioè come sua immagine arrivasse alla vita eterna a fruire della dolcezza e bontà di Dio, questi getta un ponte che va dalla terra al cielo, dall'umanità a Dio, scavalcando il « fiume tempestoso » (D. 21, 51) che sempre percuote l'uomo con le sue onde e l'inghiotte nei suoi vortici: «... *voglio che riguardi il ponte dell'Unigenito mio Figliuolo; e vedi la grandezza sua che tiene dal cielo alla terra, cioè riguarda ch'è unita colla grandezza della deità la terra della vostra umanità* » (D. 22, 52). La grande impresa del costrutto re divino lascia l'anima di Caterina senza fiato, non solo per la magnificenza ma soprattutto per l'amore che detta a Dio le sue mirabili invenzioni, ed ella esce in questa esclamazione ardita:

*« Se io veggo bene, somm a ed eterna Verità, io so' il ladro e tu sei l'impiccato per me, però che veggo il Verbo tuo Figliuolo confitto e chiavellato in croce, del quale m 'hai fatto ponte ... Per la quale cosa il cuore scoppia e non può scoppiare per la fame e desiderio che à concepito in te »* (D. 25, 58). Il ponte è levato in alto, ma non separato dalla terra: trasparente modo di affermare la « esaltazione » di Cristo sulla croce per subirvi la morte espiatrice, rimanendo sempre congiunta la divinità all'umanità del Salvatore. Secondo la potente espressione della Santa il Padre volle che il *Figlio fosse innalzato sulla croce « facendone una incudine dove si fabbricasse il figliuolo dell'umana generazione, per tollergli la morte e restituirlo alla vita della grazia »* (D. 26, 60). E aggiunge una frase non meno bella : *« E però trasse ogni cosa a sè per questo modo, per dimostrare l'amore ineffabile che v'aveva; perchè il cuor dell'uomo è sem pre tratto per amore »*.

Proseguendo e perfezionando la similitudine Caterina vede ed apprende che il ponte ha pietre murate affinché la pioggia, percuotendolo con le sue ondate, non lo distrugga. Le pietre son le virtù che dal Cristo hanno coesione e valore: *\* Ma poi che le pietre furono fatte e fabbricate sopra al corpo del Verbo del dolce mio Figliuolo... egli le mura e intride la calcina per murarle col sangue suo, cioè che il sangue è intriso con la calcina della deità e con la fortezza e fuoco della carità »* (D. 27, 61). In Cristo sono murate tutte le nostre virtù : ossia tutte le virtù sono collaudate in Cristo e nella sua passione, e nessuna nostra virtù ha valore di

grazia e di merito se non da lui. Da questo principio scaturisce la conseguenza che la perfezione dell'uomo, come l'unica strada della salvezza, è nella partecipazione alle virtù del mediatore, come la sua dottrina è norma di perfezione morale : « *Egli ha maturate le virtù ed egli l'ha piantate come pietre vive, murate col sangue suo, acciò che ogni fedele possa andare espeditamente e senza veruno timore servile di piovra della divina giustizia, perché è ricoperto con misericordia* » (D. 27, 62).

A questo punto Caterina introduce l'inconsueta metafora della bottega : « *Si che vedi che il ponte è murato ed è ricoperto con la misericordia, e sù v'è la bottega del giardino della santa Chiesa, la quale tiene e ministra il pane della vita, e dà bere il sangue acciò che i viandanti peregrini delle mie creature stanchi non vengano meno nella vita. E per questo à ordinato la mia carità che vi sia ministrato il sangue, il corpo dell'Unigenito mio Figliuolo, tutto Dio e tutto uomo* » (D. 27, 52).

Caterina non dimentica la sua metafora e quando, nel capitolo 66, quasi all'inizio del « trattato dell'orazione » va avviando l'anima spirituale a questo soave e intimo incontro con Dio per gustarne l'abbondanza della carità, ella si ricorda della « bottega » poiché ricorda insieme la rivelazione dell'amore di Dio nel sangue di Cristo, « *Il quale sangue inebria l'anima e vestela del fuoco della divina carità, e dàlie il cibo del sacramento, il quale v'ò posto nella bottega del corpo mistico della santa Chiesa ... per dare il cibo e confortare i viandanti e peregrini che passano per la dottrina della mia verità, acciò che per debolezza non vengano meno* » (D. 66,148 s).

## GESU' E' UN PONTE DA SCALARE

Caterina considera Gesù come un "ponte" lanciato tra il cielo e la terra, per riparare la via interrotta dal peccato. La sua divinità unita alla sua vera umanità forma un ponte che si rivela necessario per salvarsi: «*Tutti siete tenuti a passare attraverso questo ponte, cercando la gloria e la lode del mio nome nella salvezza delle anime, sopportando con dolore molte fatiche, seguendo le orme del dolce e amoroso Verbo: in nessun altro modo potreste venire a me*».

Questo straordinario "ponte personale" mostra le tre tappe fondamentali della vita spirituale. Esso, infatti, è formato da tre grandi "scaloni", costituiti dai piedi, dal costato e dalla bocca di Gesù:

«*Al primo scalone, sollevandosi dalla terra sui piedi dell'affetto, l'anima si spoglia del vizio; sul secondo si veste d'amore e di virtù; sul terzo finalmente gusta la pace*».

Caterina vede quindi il ponte-Cristo con tre livelli, che permettono di giungere all'unione perfetta dell'anima con il Signore. Il primo grado o "scalone" è il passaggio dalla terra ai "piedi" di Gesù, mediante l'affetto verso nostro Signore offeso dai nostri peccati.

Il secondo "scalone" implica il passaggio dall'affetto all'amore. Ecco come il Padre celeste istruisce la Santa: «*Salendo sui piedi dell'affetto, l'anima incomincia a*

*gustare anche l'affetto del cuore, fissando l'occhio della sua mente nel cuore stesso del Figlio mio, ove scopre il consumarsi del suo ineffabile amore”.*

L'anima, vedendosi tanto amata e formando una cosa sola con Gesù, passa dal secondo al terzo scalino: *“cioè giunge alla bocca, dove finalmente trova pace dallo stato di guerra con me, che prima aveva patito per le proprie colpe”.* Qui trova la piena amicizia di grazia e di amore con Gesù.

## **Le pietre, la locanda e la porta del ponte**

Il ponte-Cristo è costruito con pietre saldamente connesse tra di loro. Le pietre sono le virtù. Prima erano sparse e impedivano il passaggio del ponte. *Con la morte redentrice del Figlio di Dio, le pietre sono state cementate dal suo sangue prezioso: “Ciò significa che il suo sangue salda le pietre con la calce della natura divina e con la forza del fuoco della carità”.*

In concreto, ciò significa che le virtù ricevono valore e vita solo dalla passione di Gesù Cristo:

*“Nessuno dunque può avere virtù che generi vita di grazia se non da lui, se non segue le sue orme e la sua dottrina. Egli le ha portato a perfezione e le ha collocate come pietre vive, murandole col suo sangue, affinché ogni fedele possa camminare speditamente”.*

Su questo ponte si apre una locanda (= la chiesa) che, mediante la distribuzione del pane e del vino eucaristico, sostiene i pellegrini, affinché non periscano a causa della stanchezza.

Superato il ponte, si raggiunge la meta del pellegrinaggio, costituita da Gesù Cristo, porta del cielo e via verità e vita. Il Padre celeste rivela a Caterina:

*“Coloro che seguono questa via sono figli della verità, perché seguono la verità e passano per la sua porta, e in tal modo si trovano uniti in me grazie alla porta e alla via del Figlio mio, Verità eterna, oceano di pace”.*

## **LE VIRTU' CHE SI ESERCITANO NELL'ATTRAVERSARE IL PONTE**

Sul primo scalone del ponte bisogna esercitare non tanto il timore, quanto le virtù fondate sull'amore. Il timore non è sufficiente. Occorre passare all'amore e intraprendere un cammino verso l'alto, allontanandosi dalla riva del fiume e portandosi verso il ponte con tutto l'affetto di conversione, di pentimento e di desiderio di giungere all'amore:

*“L'anima non può vivere senza amore; sempre vuole avere qualche cosa da amare, poiché è costituita dall'amore avendola Io per amore creata”.*

Per salire i tre scaloni bisogna avere sete di Gesù, fonte di acqua viva, sete di virtù, dell'onore a Dio e della salvezza. Una volta salita sul primo scalone dell'affetto, l'anima cammina con sicurezza senza alcun timore servile. L'affetto infatti, spogliatosi dell'amor proprio, s'innalza al di sopra di se stesso e delle cose caduche,

magari amandole e conservandole, se lo crede, ma per Dio e non senza di lui, ossia con santo e vero timore e con amore della virtù:

*“Ecco - dice ancora il Padre - allora già salito il secondo scalone, cioè il lume dell'intelletto, il quale contempla il mio amore in Cristo crocifisso, per mezzo del quale Io l'ho mostrato a voi. Allora si trova la pace e la quiete poiché la memoria s'è colmata della mia carità, e non ha più spazi vuoti per altre cose. Tu sai che un recipiente vuoto, se toccato, risuona, ma non risuona quando è pieno. Analogamente quando la memoria è ricolma del lume dell'intelletto e questo è mosso dal desiderio amoroso, non rispondete con voci d'impazienza o con disordinato rumore, in quanto l'intelletto è ripieno di me che sono tutto il bene”.*

### **Finalmente si arriva in cima al ponte:**

*“E dopo aver salito ciascuno scalone, ecco l'unione desiderata [...]. L'anima si trova in compagnia di me, che sono la sua forza e la sua sicurezza, e incontra le virtù; e così è sicura nel suo saldo cammino perché io sto in mezzo a loro”.*

### **Fondamentale in Caterina è la sua dottrina sulla Chiesa che giustifica tutte le sue prese di posizione anche le più violente molto lontane dal nostro sentire**

Una sintesi, nella quale si tratteggia anche la dignità di tutti i ministri, la troviamo nel capitolo 115 del *Dialogo*, ove tutto il potere viene riallacciato alla mediazione di Cristo, il quale ci fece bagno del sangue suo. L'autorità e dignità può essere trovata o meglio definita dal Padre con « la chiave del sangue de l'Unigenito mio Figliuolo ». Segue un'esposizione limpida e serena, che si direbbe di un manuale di teologia: « A chi ne lassò le chiavi di questo sangue? Al glorioso apostolo Pietro e a tutti gli altri che sono venuti o verranno di qui all'ultimo dì del giudizio; hanno e avaranno quella medesima autorità che ebbe Pietro. E per neuno loro difetto non diminuisce questa autorità, né tolle la perfezione al Sangue né ad alcuno sacramento, perché già ti dissi che questo Sole per neuna immondizia si lordava, e non perde la luce sua per tenebre di peccato mortale che fusse in colui che il ministra o in colui che il riceve... Sì che Cristo in terra tiene le chiavi del Sangue... Sai che Io ti posi il corpo mistico della santa Chiesa quasi in forma d'uno cellaio nel quale cellaio era il sangue de l'Unigenito mio Figliuolo; nel quale sangue vagliano tutti i sacramenti, e hanno vita in virtù di questo sangue. A la porta di questo cellaio era Cristo in terra, a cui era commesso a ministrare il Sangue e a lui stava di mettere ministratori che l'aitassero a ministrare per tutto l'universale corpo della religione cristiana. Chi era accettato e unto da lui n'era fatto ministro e altri no. Da costui esce tutto l'ordine chericato, e messili ciascuno ne l'uffizio suo a ministare questo glorioso Sangue. E come egli gli ha messi per suoi aiutanti, così a lui tocca il correggerli de' difetti loro; e così voglio che sia, che per 'eccellenza ed autorità che Io l'ò data. Io gli ò tratti della servitudine, cioè subiezione della signoria de' signori temporali » (D. 115, 282 s).

Questo altissimo concetto dell'autorità e dignità del Papa nella Chiesa di Cristo facilmente giustifica i molti titoli che Caterina gli dà, la sua dedizione totale, la sua filiale riverenza, il suo amore; giustifica la confidenza e la libertà con cui parla; soprattutto fa comprendere perché la Santa insista affinché senta l'urgenza e si accolli il peso gravoso della riforma della Chiesa. Se il Papa è il Vicario di Cristo e « il dolce Cristo in terra » : non dimentichiamo che Caterina termina tutte le sue lettere con le parole : « *Gesù dolce, Gesù amore* ». Se **la Chiesa è la sposa**, il Papa giustamente è suo sposo; se **la Chiesa è un giardino**, il Papa è il giardiniere o l'ortolano; se **la Chiesa è una vigna**, il Papa ne è il principale agricoltore e lavoratore; se **la Chiesa è la nostra madre**, il Papa sarà chiamato « padre santissimo di tutti i fedeli cristiani »

## CONCLUSIONE

### INNO ALLATRINITA'

O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue dell'Unigenito Figlio! Tu. Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce. Io ho gusto e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi vien donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti. Tu infatti, Trinità eterna, sei creatore ed io creatura; ed ho conosciuto perché tu me ne hai data l'intelligenza, quando mi hai ricreata con il sangue del Figlio che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura. O abisso, o Trinità eterna, o Deità, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprendibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini. Tu vestimento che ricopre ogni

mia nudità. Tu cibo che pasci gli affamati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!

(Cap. 167, Ringraziamento alla Trinità)



### Ma c'è un altro inno alla Divina Misericordia

di Caterina che ha **assaporato in questo dolce dialogo col Padre** il celeste fuoco dell'amore di Dio per l'uomo, innalza così un vibrante inno alla Divina Misericordia“

*“O eterna Misericordia, la quale ricuopri i difetti delle tue creature, non mi maraviglio che tu dice di coloro che escono del peccato mortale e tornano a Te: “ Io non mi ricorderò che tu m’offendessi mai”. O misericordia ineffabile, non mi maraviglio che tu dica questo a coloro che ti perseguitano. Io voglio che mi preghiate per loro, a ciò che Io lo’ facci misericordia. O misericordia, la quale esce dalla deità tua, Padre Eterno, la quale governa con la potenza tutto quanto il mondo! Nella misericordia tua fummo creati; nella misericordia tua fummo ricreati nel sangue del tuo Figliolo. La misericordia tua ci conserva. La misericordia tua fece giocare in sul legno della croce il figliolo tuo alle braccia, giocando la morte con la vita e la vita con la morte. E allora la vita sconfisse la morte della colpa nostra, e la morte della colpa tolse la vita corporale allo immacolato Agnello. Chi rimase vinto? La morte. Chi ne fu cagione? La misericordia tua. La tua misericordia dà la vita: ella dà lume per il quale si “ cognosce “ la tua clemenza in ogni creatura, ne’ giusti e ne’ peccatori. Nell’altezza del cielo riluce la tua misericordia, cioè ne’ santi tuoi. Se io mi volgo alla terra ella abonda della tua misericordia. Nella tenebre dello ‘nferno riluce la tua misericordia, non dando tanta pena a’ dannati quanta meritano. Con la misericordia tu mitighi la giustizia; per misericordia ci ài lavati nel sangue;*

*per misericordia volesti conversare con le tue creature. O pazzo d'amore: non ti bastò incarnare, che anco volesti morire? Non bastò la morte che anco descendesti allo inferno, traendone i santi padri, per adempire la tua verità e misericordia in loro? Però che la tua bontà promette bene a coloro che ti servono in verità, imperò discendesti al limbo per trarre di pena chi t'aveva servito, e renderlo' il frutto delle loro fadighe ! La misericordia tua veggo che ti costrinse a dare anco a l'uomo, cioè lassandoti in cibo acciò che noi debili avessimo conforto, e gl'ignoranti, smemorati non perdessero la ricordanza dei benefizi tuoi. E però el dai ogni dì a l'uomo, rappresentandoti nel sacramento dell'altare nel corpo mistico della santa Chiesa. Questo chi l'à fatto? La misericordia tua. O misericordia! Il cuore ci s'affoga a pensare di te chè ovunque io mi vollo a pensare non trovo altro che misericordia. O Padre eterno, perdona all'ignoranza mia che ò presunto di favellare innanzi a te, ma l'amore della tua misericordia me ne scusi dinanzi alla benignità tua". ( Dialogo Cap. 30 )*

E a questo punto lo spirito di Caterina incontra il fine che si propone lo stesso Dante nella Divina Commedia: trasformare e convertire l'uomo.

Le pagine infuocate del Dialogo, sono state composte dalla Santa per strappare tante anime, le nostre anime, al fiume travolgente del peccato e attraverso la Divina misericordia condurre tutti alla salvezza. ( e qui sarebbe interessante vedere i punti di convergenza tra la Divina Commedia di Dante e il Dialogo di Caterina rispetto alla visione della Misericordia di Dio)